POLEMICA SULLO STATALISMO

A SUD DI CHIHUAHUA

Siamo, è noto, degli inguaribili materialisti. Rivelíamo ad ogni piè sospinto la nostra congenita incapacità a ragionare in termini «ideali», «elevati». Ci sentiamo perciò seriamente imbarazzati nell'intervenire sulla polemica apertasi a proposito di alcune prese di posizione del sindaco di Firenze, Giorgio La Pira.

Vedete un po'. Il dottor Costa, presidente della Confindustria, ha replicato tirando in ballo, addirittura, il carattere «divino» delle leggi economiche; don Sturzo, ninfa Egeria dell'attuale presidente del Consiglio, ha scritto che qualsiasi limitazione al libero arbitrio dei grandi imprenditori è un attentato alla «libertà» in quanto tale; l'on. Malagodi, segretario del PLI, ha levato la sua voce in difesa della minacciata «funzione del liberalismo»; il prof. Coppola D'Anna, dalle colonne del Globo, ha lamentato che si voglia «inchiodare l'imprenditore alla sua croce». Tutti in coro, dunque, reagendo a questo dilagante, deleterio «statalismo», si sono rifatti agli immortali principi.

E noi, ostinati, a pensare che invece la questione stia in termini molto più semplici e concreti, in volgarissimi termini di conti in banca; e che proprio in difesa di questi conti in banca si stiano levando i rappresentanti ufficiali, i profeti e i portavoce del grande capitale finanziario.

Quali sarebbero gli aspetti dello «statalismo» che tutta questa brava gente paventa e depreca? Contro che cosa è diretta la loro campagna? Primo, contro qualsiasi intervento esterno diretto a limitare l'assoluto arbitrio del capitalista privato nel decidere licenziamenti, smantellamenti, chiusure aziendali, e quindi contro qualsiasi costrizione al rinnovamento d'impianti, alla ricerca di nuovi sbocchi per la produzione, all'ampliamento della propria attività, all'orientamento in un senso piuttosto che in un altro degli investimenti privati. Secondo, contro qualsiasi allargamento dell'attività statale nei vari settori dell'economia (e anzi per la liquidazione di una serie di aziende a controllo statale). Terzo, contro ogni spostamento dall'imposizione indiretta sui consumi alla imposizione diretta sul reddito, con particolare riguardo alle imposte sulle società. Quarto, contro gli «eccessivi» piani di investimenti pubblici, denunciati come altrettante mine poste sotto la stabilità della lira.

In parole povere, gli uomini della grande industria vogliono fare il proprio comodo per quel che riguarda l'impiego dei capitali, e al tempo stesso non vogliono che lo Stato intervenga in alcun modo per utilizzare i capitali stessi per dare lavoro alla gente. Il governo — obbediente — non interviene, smantella le aziende IRI, lascia in pace le società anonime, accantona perfino il piano Vigorelli. Poi, tutti in coro, proclamano di voler combattere la disoccupazione.

Forse che non ci sono soldi? Non si direbbe, a giudicare dagli 8 miliardi di profitti denunciati dalla Edison e dalla Montecatini, dai 9 miliardi e mezzo della FIAT, dai quasi 3 miliardi della Pirelli. Il fatto è che in questa Italia «povera di capitali», i capitali stanno a dormire nelle casseforti. Tutti i dati confermano l'esistenza di una elevatissima liquidità nelle banche, di una forte quantità — cioè — di miliardi inutilizzati. Che cosa vorranno farne? Possibile che rinuncino a guadagnare?

No, non ci rinunciano. La risposta ce la dà il già citato Coppola D'Anna, dichiarando che tutto questo gran parlare di statalismo finirà con «l'indurre chi ha spirito d'iniziativa a cercare ambiente più propizio in Paesi dove l'anticapitalismo non abbia raggiunto ancora le vette di cui ogni giorno facciamo esperienza in Italia». Ecco trovata la giustificazione ideologica per l'esportazione dei capitali! Basta leggere i bilanci delle grandi società per constatare come la fuga di miliardi all'estero sia di nuovo in atto su larga scala e si stia intensificando. La Edison «va» in Grecia, in Egitto, in Brasile. La FIAT «va» in Spagna, in Argentina in Brasile, nel Messico. E la SNIA, la società di Marinotti, quella che non ce la faceva più a tenere la vignone? La notizia ce la fornisce l'agenzia A.P.: «Una nuova fabbrica di cellulosa del Messico finanziata in parte con capitale italiano inizierà la sua attività nel marzo del 1955. La società milanese SNIA-Viscosa ha investito un quarto del capitale occorrente per la costruzione della fabbrica, che costerà oltre 11 milioni di dollari. La fabbrica sorgerà una novantina di chilometri a sud di Chihuahua nel Messico settentrionale».

Operai e impiegati italiani che lottate per salari migliori e vi sentite rispondere che i soldi non ci sono; operai e impiegati di Sesto Fiorentino e di Genova, di Valdagno e di Savona, del Valdarno e di Napoli, che lottate contro i licenziamenti e vi sentite rispondere che i soldi non ci sono; sappiate che, invece, i soldi ci sono.

Ma non qui. A sud di Chihuahua.

LUCA PAVOLINI

Morto anche il quarto gemello

TORINO, 28. — L'ultimo dei quattro gemelli nati ieri a Moncrivello, Michelino, è deceduto questa mattina

MENTRE GLI URGENTI PROBLEMI DEL PAESE VENGONO ELUSI

Espedienti degli oltranzisti per imporre la ratifica della CED

I pacciardiani proporrebbero una sessione straordinaria della Camera nei mesi estivi - Le amarezze governative per i risultati elettorali

Scelba è rientrato ieri a Roma. Solo nella prossima settimana si riunirà il Consiglio dei Ministri, per discutere dell'aumento dei fitti. Quanto alle Camere, riprenderanno i lavori il 3 e il 4 giugno (la Camera con la legge Nenni per l'abrogazione della legge-truffa e il Senato con la nuova imposta sulle società), per sospenderli poi di nuovo fino al giorno otto; quando, forse, si riuniranno in comune per procedere finalmente alla elezione dei giudici costituzionali (ma già si parla di nuovo rinvio *sine die*).

In questo grigiore dell'attività del governo e della maggioranza, si è inserita ieri quasi d'improvviso una alzata di testa dei repubblicani: i quali, dopo un recente colloquio di Pacciardi con Scelba, hanno diffuso una nota per lamentare che il dibattito sulla CED proceda nelle commissioni parlamentari con lentezza, che il governo non abbia chiesto l'urgenza, che si vada alle calende greche. Sicchè i repubblicani preannunciano come «probabile» una loro iniziativa che proponga il dibattito sul Trattato della CED nei mesi estivi, in una apposita e straordinaria sessione della Camera.

Sta di fatto, però, che proprio il governo e la maggioranza democristiana hanno fatto di tutto per rallentare i lavori parlamentari, a cominciare dal dibattito sui bilanci e relative votazioni: in quanto, essendo assenti da Roma i deputati di maggioranza delegati negli organismi europeistici, il governo ha avuto una gran paura di restare in minoranza (vedi il caso del bilancio dell'agricoltura). Per ragioni analoghe, per la sua intima debolezza, per i suoi intrighi e perfino per la scarsa efficienza del coordinatore De Caro, il governo rallenta l'attività parlamentare in una serie di settori: si pensi all'esame della abrogazione della legge-truffa, che si trascina da mesi, o alla questione dei ciechi. Anche per queste ragioni — certo non per un inesistente ostruzionismo comunista — si renderà ora necessario l'esercizio provvisorio dei bilanci, che rimarranno anch'essi da esaminare o in estate o nel prossimo autunno, per non parlar poi delle leggi costituzionali. Ebbene è in questa situazione, e con una infinità di problemi urgenti che attendono soluzione, che i repubblicani vorrebbero bloccare l'attività parlamentare con la CED così come fecero con la legge-truffa, per di più con una sessione di emergenza.

Nel merito, poi, l'idea non è meno tipicamente pacciardiana: con la questione triestina e balcanica al punto che tutti sanno, con l'accantonamento della CED in Francia, con le trattative internazionali in corso, solo i quattro deputati repubblicani possono rotolarsi per terra per auspicare non solo la ratifica della CED ma addirittura una ratifica di emergenza, evidentemente in un clima il più arroventato possibile non solo dal punto di vista meteorologico, e possibilmente in modo che la gente e gli stessi parlamentari siano interessati il meno possibile da un dibattito dal quale pur dipende la sorte del paese per 50 anni. Che bellezza sarebbe, insomma, se per ratificare la CED bastasse addirittura la firma di Pacciardi!

Nel complesso, l'iniziativa pacciardiana ha ricevuto fredda accoglienza anche da parte della stampa governativa. E l'agenzia democristiana *Italia*, ufficiosa di Fanfani, la definisce «poco ragionevole» e piuttosto ingenua.

Per il resto le divisioni e le polemiche nel campo dei partiti dominano la scena soprattutto in vista del Congresso democristiano di fine giugno. Ognuno teme e prepara pugnalate alle spalle: i socialdemocratici polemizzano con Andreotti e ingenuamente fingono di credere che De Gasperi non c'entri con l'apertura a destra; Scelba stringe la mano a Lauro; Malagodi apre verso i monarchici e chiarisce a Saragat, non meno di Andreotti, che la funzione dei liberali è quella di controbilanciare il sinistrismo (stiamo freschi!) del PSDI e della D.C. E via di seguito.

Certo è che in queste polemiche, come in quelle sui risultati elettorali, si cercherà invano un qualche onesto sforzo dei partiti governativi di interpretare finalmente le esigenze del Paese e di elaborare una politica adeguata: ci si studia, al contrario, di eluderle, e ci si litiga sui modi più opportuni. Ancora ieri «Il Corriere della Sera» analizzava con un certo allarme i risultati delle recenti elezioni nel Sud, riconoscendo che «lo aumento dei suffragi accompagna quasi sempre le liste della opposizione di sinistra, che approfittano di tutti gli elementi di disagio o di protesta». E allora, che fare? I socialdemocratici si bendano gli occhi e perfino si rallegrano della propria scomparsa dalla scena meridionale; il ministro Medici si fa applaudire dallo agrario De Martino e dai monarchici; «Il Corriere della Sera» spreca energie nella ricerca di nuovi espedienti centristi. L'idea che bisognerebbe finalmente riconoscere che il Paese vuole una nuova politica, che le sinistre avanzano perchè si battono per essa, che il compito della classe dirigente è quello di fare la politica che il popolo chiede, una simile idea non sfiora neppure i fissati dell'anticomunismo: che anzi con ogni cura coltivano la crisi che dal 7 giugno li dilania.

Chiesto un assegno mensile per i vecchi senza pensione

450 mila persone interessate alla proposta Di Vittorio

Gli onorevoli Di Vittorio, Berlinguer, Albizzati, Foa, Lizzadri, Novella, Pieraccini, Polano e Santi hanno presentato alla Camera dei Deputati una proposta di legge per la concessione di un assegno vitalizio ai vecchi lavoratori sprovvisti di ogni pensione per invalidità e vecchiaia.

Nella relazione introduttiva i presentatori hanno messo in rilievo le profonde sofferenze materiali e morali di centinaia di migliaia di uomini e donne che, dopo aver lavorato per tutta la vita, nel periodo in cui l'età e la salute non concedono loro di guadagnarsi il pane, si trovano sprovvisti di ogni sostentamento e sono costretti a ricorrere alla pubblica beneficenza o a pesare sugli insufficienti bilanci dei propri congiunti.

Poichè il gravissimo fenomeno è stato causato dalle enormi evasioni verificatesi sotto il regime fascista nel pagamento dei contributi previdenziali dovuti da parte dei datori di lavoro, particolarmente nel campo agricolo e nelle regioni meridionali ed insulari, così che numerosi lavoratori non hanno potuto maturare la pensione pur avendo raggiunto i periodi di lavoro, l'età e le altre condizioni prescritte per il raggiungimento del beneficio, i deputati proponenti hanno sottolineato il dovere da parte dello Stato di provvedere al mantenimento e all'assistenza dei vecchi lavoratori senza pensione, dei vecchi e degli inabili sprovvisti di mezzi di sussistenza, secondo l'art. 38 della Costituzione.

La proposta di legge prevede la corresponsione, a partire dal 1. luglio 1954, di un assegno mensile di 3.000 lire, per 13 mensilità annue, a tutti i vecchi sprovvisti di mezzi necessari per vivere, i quali abbiano compiuto i 65 anni di età.

Dell'assegno beneficerebbero circa 450.000 persone.

Il pittore Duilio Francimei sostiene di poter testimoniare a favore della Ganzaroli

Predomina tuttavia l'impressione che la versione fornita dalla donna su Wilma Montesi sia frutto di una mistificazione - Ritirato il passaporto alla Jo De Yong

Il caso di Thea Ganzaroli, la donna che dichiarò alla rivista «Attualità» di aver visto trasportare da due sconosciuti, a Torvajanica, la sera del 10 aprile 1953, il corpo inanimato di Wilma Montesi, è ancora lungi dall'essere risolto.

Com'è noto il signor Piero Rinaldi, l'uomo che si sarebbe trovato in compagnia della Ganzaroli quella sera ha smentito il racconto fatto dalla teste e questa mattina egli sarà interrogato dal dott. Sepe. Negli ambienti di Palazzo di Giustizia non si ritiene improbabile che Sepe, dopo aver interrogato il Rinaldi, proceda ad un confronto tra costui e la Ganzaroli, al termine del quale potrebbe incriminare la donna per falsa testimonianza.

Non solo. Ma, poichè la Ganzaroli avrebbe indicato al Magistrato, nella sua deposizione resa nei giorni scorsi, Ugo Montagna come uno dei due uomini che avrebbero depositato il corpo di Wilma a Tor Vajanica ella potrebbe incorrere nel reato di calunnia e quindi essere immediatamente arrestata.

Inoltre, sempre nel caso che fosse comprovata la falsa testimonianza, Silvano Muto, che pubblicò nella sua rivista la famosa confessione della Ganzaroli, potrebbe citare la donna per danni o per truffa, visto che, a quanto sembra, il giornalista le avrebbe versato un anticipo di 70 mila lire per le sue rivelazioni.

Per esprimere un giudizio su questo nuovo vero e proprio «affare» inseritosi nello affare Montesi, continuiamo a ritenere che le rivelazioni della Ganzaroli sieno poco attendibili, e che si tratti di una mistificazione, anche se non ne facciamo addebito al collega Silvano Muto: si può infatti ammettere e comprendere come egli stesso possa essere rimasto vittima di un falso. Ma ancora una volta bisogna aggiungere che queste mistificazioni, queste montature, le incontrollate dichiarazioni e contro dichiarazioni di gente poco scrupolosa, fanno invero il giuoco di chi è interessato a presentare la tragica realtà dell'affare Montesi come frutto di speculazioni e campagne scandalistiche, oltre a ostacolare notevolmente l'istruttoria in corso e, comunque, a far perdere tempo prezioso al magistrato Sepe. Questo bisogna dirlo e sottolinearlo con forza.

Detto questo, resta il compito di registrare comunque lo sviluppo degli avvenimenti, e annotare che la Ganzaroli insiste nella sua versione, accusando a sua volta il Rinaldi di falso. «Quando chiesi al Rinaldi di confermare quanto ho poi scritto su «Attualità» — dice la giovane — egli mi rispose: «Non farlo perchè nego tutto!». Questa frase è stata udita da persona che lo comunicherà al dott. Sepe. Il 21 maggio chiesi nuovamente al Rinaldi se era disposto a convalidare la mia dichiarazione. Non ebbe esitazione alcuna».

D'altra parte si apprende da la squadra mobile della Questura di Milano, il dott. Greco, insieme ad altri funzionari della polizia, si è portato in macchina alla volta della città svizzera, dove ha subito iniziato una serie di interrogatori. L'operazione del dottor Greco, stabilita tra la polizia italiana e l'Interpol, è diretta a ricercare elementi di giudizio per lo scandalo del «Carteggio» nella intricata attività di Enrico De Toma, il repubblichino che si qualifica come il depositario dei documenti.

Egli abita a Lugano, fregiandosi spavaldamente del titolo di «rifugiato politico», sebbene, le autorità elvetiche abbiano già chiesto la sua espulsione dal territorio della

Elisabetta Menghini, la giovane donna il cui nome, in questi giorni, è affiorato ripetutamente fra le cronache dell'affare Montesi. Amica della Ganzaroli e della Bisaccia, ha più volte accusato quest'ultima di aver deliberatamente perso la memoria e di non voler rivelare «le molte cose che essa sa»

Milano che il pittore Duilio Francimei asserisce di conoscere le persone che possono confermare le rivelazioni fatte dalla Ganzaroli ad «Attualità».

Oggi, probabilmente, il dr. Sepe dirà una parola definitiva su questo caso, vale la pena comunque segnalare, a sostegno della scarsa attendibilità delle dichiarazioni della Ganzaroli, che la donna ha avuto un passato alquanto movimentato: è nota per essere stata una collaborazionista e che per questo reato ha subito una condanna alle Assise speciali di Ferrara. Dopo parecchi anni di reclusione essa è uscita di carcere a seguito della prima amnistia. Lo stesso fratello, Spartaco Ganzaroli, accusò in Assise la sorella di collaborazionismo.

Il Francimei dovrà comparire lunedì prossimo, alle ore 10.30, davanti al consigliere istruttore Pier Luigi Calabria. L'ordine di citazione giunto al Francimei in questi giorni è in relazione ad una richiesta di interrogatorio per rogatoria fatta da Roma in ordine alla vicenda Montesi. Analoga citazione, stando a quanto ha dichiarato lo stesso Francimei, è stata recapitata allo indirizzo milanese di Anna Maria Moneta Caglio che pertanto verrà essa pure interrogata per rogatoria.

Sempre da Milano si apprende, infine, che la polizia ha ritirato il passaporto alla signora Jo De Yong repubblica per la sua attività neofascista.

Lugano, con la presenza del De Toma e di altri repubblichini è considerata una specie di centrale per la divulgazione e la fabbricazione di «documenti» fascisti. Insieme al dottor Greco è giunto nella città elvetica anche Aldo Camnasio, accusato della fabbricazione del «carteggio». Evidentemente il Camnasio aiuta la polizia nella sua inchiesta.

Le tasse scolastiche saranno aumentate

I problemi dell'edilizia scolastica e del super-affollamento universitario nelle dichiarazioni del ministro della P. I.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa ai giornalisti esteri, il ministro dell'Istruzione Pubblica on. Martino ha annunciato una grave misura che susciterà nuove preoccupazioni in molte famiglie. Egli ha dichiarato che sarà prossimamente presentato in Parlamento un disegno di legge che prevede l'aumento delle tasse scolastiche più modeste, come quelle dei licei.

L'introito fiscale derivante dall'approvazione di questa legge servirà, sempre secondo le dichiarazioni di Martino, ad avviare a soluzione il problema dell'edilizia scolastica. In Italia mancano, infatti, — ha detto il ministro — 63.848 aule scolastiche elementari.

All'inizio della conferenza stampa l'on. Martino aveva esaminato il problema del superaffollamento universitario fornendo alcune cifre indicative. Nell'ultimo quinquennio su quarantamila studenti di media ogni anno, ci sono 21 mila laureati. Nel 1937 gli studenti universitari erano complessivamente 83 mila di cui 11 mila fuori corso. Nel 1952 gli iscritti alle Università erano 226mila di cui 86 mila fuori corso.

Il governo, ha detto Martino, si propone di contenere e ridurre il fenomeno del super affollamento rendendo più seri gli studi secondari. «Si tratta — egli ha proseguito — di introdurre alcune riforme di struttura negli ordinamenti e nei metodi. Per esempio l'idea di introdurre le prove scritte nelle facoltà che ancora ne sono prive non dovrebbe spaventare più nessuno. Occorre rinnovare l'organo principale per la formazione della classe dirigente, l'Università».

Stasera alla C.G.I.L. commemorazione di Buozzi

Questa sera alle ore 17 gli onorevoli Giuseppe Di Vittorio e Santi commemoreranno, nella sede della CGIL corso d'Italia 25, il X anniversario del martirio di Bruno Buozzi.

Parteciperanno alla cerimonia i dirigenti sindacali della CGIL e della Camera del Lavoro di Roma, nonchè delegazioni operaie delle principali fabbriche della città.

Una grande manifestazione in memoria di Bruno Buozzi avrà luogo il 6 giugno a Ferrara, città natale del Martire: parlerà, a nome della Segreteria confederale, l'onorevole Ferdinando Santi.

Nella stessa giornata analoga manifestazione avrà luogo a Torino ove parleranno il sen. Roveda, Segretario generale della FIOM nazionale, e il sen. Castagno.

Orribile sciagura in una colonia

REGGIO CALABRIA, 28 — Due bambini sono morti e altri tre sono rimasti feriti nella colonia della Croce Rossa Italiana di Catona, presso Villa San Giovanni, in seguito all'esplosione di un ordigno.

Cinque bimbi rimanevano colpiti. Uno di essi, Antonio La Rosa di 10 anni, da Geraci, colpito in pieno dalla esplosione, era stato violentemente catapultato sul bagnasciuga.

Uno dei piccoli, mentre veniva trasportato verso l'auto che avrebbe dovuto condurlo all'ospedale, decedeva. Gli altri tre feriti sono in condizioni gravissime.

A Lugano l'indagine sul carteggio Mussolini

MILANO, 28. — L'inchiesta giudiziaria sul caso del «Carteggio Mussolini», si è spostata oggi a Lugano. Il capo del-

Denunciato il Presidente dc della Provincia di Caserta

E' accusato di falso in atto pubblico, peculato e truffa ai danni dell'amministrazione

CASERTA, 28 — L'avvocato d.c. Fortunato Messa, presidente del Consiglio provinciale di Caserta, è stato denunciato alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere per falso in atto pubblico, peculato e truffa aggravata ai danni dell'amministrazione provinciale.

La notizia è stata data dal compagno Pietro Bove all'inizio della seduta consiliare di oggi venerdì 28 maggio. I motivi che hanno indotto il compagno Bove a presentare formale denuncia al Procuratore della Repubblica sono da ricercarsi nel fatto che il presidente Messa si è fatto liquidare, indebitamente dalla Provincia indennità di viaggio per oltre 400.000 lire, con mandati di pagamento regolarmente quietanzati da lui.

Si tratta di indennità per viaggi effettuati a Roma e compiuti, secondo il Messa, in ferrovia, mentre dai fogli di marcia delle automobili risulta liquidata benzina per viaggi a Roma effettuati dal Messa, nello stesso giorno, con auto della Provincia. In altri casi, mentre risultavano liquidate indennità per spese sostenute per viaggi a Roma, veniva accertata poi, consultando i fogli di marcia delle automobili, che il Messa nello stesso giorno si trovava nella provincia di Caserta a bordo delle auto della Provincia.

Il fatto ha destato viva impressione nel numerosissimo pubblico che assisteva alla seduta. Il gruppo consiliare d.c. non ha avuto argomenti per reagire.

INCREDIBILE AVVENTURA DI UN MARINAIO AMERICANO A GENOVA

Convinto di sposarsi legalmente celebra le sue nozze in un bar

Il giovane era talmente innamorato da non accorgersi della truffa - La festa nel Kentucky e i dubbi della madre

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 28. — Un giovane marinaio americano ha comunicato oggi alla questura di aver «sposata» una ragazza in un bar di via Gramsci, davanti ad un barista che fungeva da ufficiale civile e di aver passato alla «moglie», ritenendo relegale il matrimonio, per un lungo periodo di tempo, come assegni per il mantenimento, la somma di 500 dollari.

Questa in sintesi l'incredibile storia, degna del miglior umorista inglese, che ha oggi suscitato divertiti commenti in tutta la città, ed ha messo in moto la polizia alla ricerca della misteriosa «moglie» e del barista.

L'ingenuo marinaio, di cui non è stato fornito il nome ha raccontato che tempo fa, durante una sosta della sua nave nel porto di Genova, aveva conosciuto una bella ragazza della quale si era, con il classico colpo di fulmine, innamorato. Poichè il tempo libero era poco e la permanenza nel porto assai limitata, il giovane, dopo appena pochissime ore di conoscenza, aveva proposto alla ragazza di unirsi in matrimonio con lui. La richiesta era stata immediatamente e di buonissimo grado accettata; la futura sposina aveva tuttavia fatto presente che l'espletamento delle pratiche necessarie per il matrimonio era molto difficile.

Una tale notizia aveva profondamente colpito il giovane che, sperando nell'aiuto dei suoi connazionali, aveva proposto alla donna di recarsi subito al consolato. «Se non ce la facciamo per questa volta — aveva detto — sarà per il mio ritorno a Genova». Ma la donna, commossa da tanto slancio amoroso, l'aveva rassicurato asserendo che tutti gli ostacoli potevano essere facilmente superati se invece di un rito religioso il giovane avesse accettato il rito civile. «Per essere uniti in matrimonio — ella aveva detto — secondo le leggi italiane è sufficiente presentarsi in un bar di via Gramsci, cioè la strada che costeggia il porto, dove c'è un barista appositamente incaricato di celebrare matrimoni rapidi e senza eccessive formalità».

Il giovane marinaio aveva accettato e, accompagnato dalla ragazza, si era recato al bar dove, con un seguito di abbondanti libagioni, le cerimonia si era svolta celermente. Il tutto era stato così rapido che il giovane sposo aveva trovato anche il tempo per trascorrere una breve luna di miele, dopodichè tranquillo e sereno aveva ripresa il mare.

Anche se lontano, però, non dimenticò sua «moglie» e non venne meno ai suoi doveri di marito. Mensilmente inviò alla donna un assegno, per la somma complessiva di 500 dollari.

Sbarcato negli Stati Uniti, come prima cosa aveva informato l'anagrafe del suo paese nel Kentucky del mutamento di stato civile; poi nel corso di una festicciola, aveva annunciato ai parenti e agli amici il suo grande passo.

Fu proprio nel corso di quella festa, però, che nacquero i primi dubbi sulla legalità del suo sposalizio, e fu proprio la vecchia madre a sollevarli. Elle teneva particolarmente a che il figlio sposasse in chiesa e quando seppe che si era unito ad una giovane solo civilmente ne rimase turbata. «E dove ti sei sposato, figlio mio, — disse —. Nel grande municipio di Genova?». La risposta del giovane, naturalmente, fu diversa e tutti i presenti giudicarono alquanto strano un matrimonio celebrato da un barista. Da sospetto nacque sospetto, il giovane marinaio fece indagini e scoprì di essere ancora celibe, ma con 500 dollari di meno nelle tasche.

Ora, tornato a Genova, ha confidato la sua singolare storia alla polizia e attende il risultato delle indagini.

M. G.

Sciopero alla «Ginori» di Sesto e Rifredi

SESTO FIORENTINO, 28 — I lavoratori della Richard Ginori di Sesto e di Rifredi hanno sospeso oggi il lavoro per quattro ore in segno di protesta per il mancato accordo — a causa dell'intransigenza padronale — sulla vertenza di Doccia la cui fabbrica è minacciata dalla smobilitazione.

In una grande assemblea i lavoratori hanno deciso di lanciare una grande campagna per la raccolta di 50.000 firme necessarie alla presentazione del progetto di legge Angelini-Cappugi che, con alcune modifiche, i lavoratori hanno adattato allo stabilimento di Doccia.

Le elezioni di domani per i comuni e le province

Si completerà il turno cominciato il 2 maggio scorso - Alleanze D.C.-M.S.I.

Domani avranno luogo le elezioni amministrative nei seguenti Comuni: Castiglione, Fibocchi, Pratovecchio e Talla, in provincia di Arezzo; Monterubbiano, in provincia di Ascoli Piceno; Candida e Magosan, in provincia di Avellino; Melizzano, in provincia di Benevento; Ferentino e Serrone, in provincia di Frosinone; San Sebastiano al Vesuvio e Volla, in provincia di Napoli; Torpè, Letdorei, in provincia di Nuoro; Genzano, in provincia di Roma, Semestano, in provincia di Sassari; Castellaneta, in provincia di Taranto.

Avranno anche luogo le elezioni provinciali suppletive nei Collegi di Arezzo I (centro urbano); Cavriglia, in provincia di Arezzo, con due Comuni; Livorno IV (centro urbano).

Con le consultazioni di domani si completerà il turno iniziato il 2 maggio scorso. Saranno state così rinnovate le amministrazioni di 141 Comuni con una popolazione di poco inferiore ai 500.000 abitanti e avranno avuto luogo elezioni provinciali suppletive in 15 Collegi, con una popolazione complessiva di 390 mila abitanti. Com'è noto, per le mene della D.C. le amministrative a Salerno sono state rinviate.

Anche in questa tornata elettorale la D.C. non ha mancato di stringere, in vari comuni, alleanza con i monarchici e i fascisti. Un tale schieramento reazionario si presenta, per esempio, a San Sebastiano e nei comuni dello Aretino, dove i fascisti e i monarchici non presenteranno liste proprie e faranno confluire i loro voti su quella della D.C.

MARZOTTO

(Continuazione dalla 1. pagina)

lo rinserra, inflessibile, accusando gli operai scioperanti di inesistenti violenze e tentando di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri termini della vertenza.

La tattica della menzogna serve a giustificare l'intervento della Celere, questo sì veramente violento, a base di cariche e manganellate sui pacifici cittadini e sugli operai a comizio; di arresti arbitrari di cui oggi si è avuta una recrudescenza con almeno sei nuovi fermi, a base di soprusi continui. Questa è la vera campagna di terrore che è stata scatenata, non quella presunta «psicosi della paura» che si vorrebbe far credere organizzata dagli operai.

La campagna terroristica è l'arma impiegata da Marzotto nel tentativo di domare lo sciopero con la forza, con l'aiuto della Celere e del Giornale di Vicenza, *sul quale si eccita la polizia al terrorismo: «per questo pubblichiamo in neretto gli articoli del Codice penale», c'è scritto, evidentemente perchè gli articoli del Codice penale dovrebbero servire di giustificazione a nuovi arbitrari arresti.*

Di fronte a queste pubbliche provocazioni, i sindacati rispondevano con un comunicato per esprimere l'indignazione dei lavoratori contro il comportamento provocatorio della polizia e gli illegali arresti. La Lega Tessili ha ugualmente protestato.

A tali minacce, accoppiate sul Giornale di Vicenza *(secondo il solito metodo marzottiano del bastone e della carota) ad ipocrite e false promesse ove si receda dallo sciopero, gli operai daranno una solenne risposta in una grande manifestazione che si prepara per domenica. Oggi, intanto, si è avuta una nuova riunione fra il sindaco e i rappresentanti sindacali e stasera, su richiesta di un gruppo di tredici consiglieri di ogni parte politica, il Consiglio comunale terrà una seduta straordinaria per occuparsi della vertenza.*

IERI DALLA POLIZIA NELLA CAPITALE

La Commissione dei ciechi relegata nel mendicicomio

Le tribolazioni dei ciechi protagonisti della «marcia del dolore», non accennano ad avere fine. I membri del Comitato interregionale, rimasti nella Capitale in attesa della riunione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera, sono stati sloggiati dall'albergo «California» e relegati in un ospizio di mendicità, all'Ostiense.

Giovedì alle ore 14.30, lasciava Roma l'ultima aliquota dei «compagni d'ombra», dopo che era stata formulata l'assicurazione, da parte delle autorità, che i dieci membri del Comitato interregionale avrebbero avuto tutta l'assistenza del caso. Tali assicurazioni erano state formulate anche dal sig. Persiani funzionario dell'ECA. Costui aveva promesso ai membri del Comitato di interessare alla loro sistemazione anche certo don Brazzani, della P.C.A.

Se non che, appena partito l'ultimo scaglione dei ciechi, le autorità si sono dimenticate le loro promesse, e davanti all'albergo si presentava un «gippone» della Polizia: un commissario di P.S. comunicava ai ciechi che era stato deciso di trasferirli in un «ottimo» istituto, il mendicicomio Ostiense! I membri del Comitato, portati al mendicicomio, venivano collocati in un camerone.

Le condizioni di inabitabilità del locale ove erano stati alloggiati, il vitto immangiabile, indussero i membri del comitato a lasciare, nella giornata di ieri, il mendicicomio, e tre di loro a ritornarsene a casa. In nottata i ciechi alloggeranno in un albergo.

Il divieto dello strillonaggio per l'Unità è illegittimo e costituisce eccesso di potere

Significativa sentenza del Pretore di Roma nei confronti del Prefetto Antonucci

Una interessante sentenza riguardante lo strillonaggio dell'*Unità* e l'ordinanza del Prefetto di Roma con la quale nel marzo del 1953 venne vietata la diffusione del nostro giornale da parte di cittadini non «autorizzati», è stata emanata in questi giorni dalla V sezione penale della Pretura romana.

Il pretore di Roma, chiamato a giudicare il compagno Alessandro Pergola imputato della contravvenzione all'ordinanza prefettizia per aver diffuso il nostro giornale, ha definito illegittima l'ordinanza del Prefetto sullo strillonaggio perchè «viziata di potere» e ha assolto il compagno Pergola e ordinando che si proceda alla restituzione, all'imputato, della somma di lire 50, ricavata dalla vendita del giornale, e delle copie sequestrategli.

La sentenza, dopo aver rilevato l'inesistenza del fine di lucro e dell'abitualità nella vendita dell'*Unità* da parte del nostro compagno, prosegue affermando che «l'Ordinanza del Prefetto relativa al divieto dello strillonaggio, della vendita e della diffusione propagandistica dei giornali da parte di persone non appositamente autorizzate, difetta dei necessari requisiti di legittimità e che, pertanto, non possa in questi casi avere applicazione».

Entrando nel merito della motivazione dell'ordinanza — che adduce le solite giustificazioni di ordine pubblico — la sentenza rileva che nel provvedimento «viene fatto solo un vago accenno ad incidenti e contrasti derivanti dalla diffusione propagandistica dei giornali, sicchè non è possibile arguire la reale misura del perturbamento dell'ordine pubblico che non viene riferito ad una particolare zona o località, sì che non è possibile desumere se esso si sia o meno verificato nell'ambito della provincia di Roma. Infine non è fatto alcun riferimento all'urgenza, e il prefetto non ha in alcun modo giustificato l'indispensabilità dell'Ordinanza, nè sotto il profilo della causa (tutela dell'ordine pubblico) nè sotto il profilo del presupposto (urgente e grave necessità).

«L'Ordinanza del Prefetto — prosegue la sentenza — così come venne emanata, essendo stata diretta a vietare in modo illimitato e duraturo un'attività di per sè lecita, in base alla gratuita affermazione di contrasti ed incidenti perturbatori dell'ordine pubblico, in nessun modo individuati e localizzati, appare incompatibile con il carattere temporaneo dei provvedimenti d'urgenza».

«Pertanto l'ordinanza del Prefetto della provincia di Roma sullo strillonaggio e nella diffusione dei giornali è illegittima perchè viziata da eccesso di potere».

La sentenza emanata dal Pretore di Roma non ha bisogno di commenti: essa è una nuova lezione impartita dalla Magistratura a quei prefetti che con queste ordinanze esplicano solamente una attività di parte. D'altronde è giuridicamente insostenibile la tesi secondo la quale il prefetto può emanare un'ordinanza di durata illimitata: dare una durata illimitata alle ordinanze significa trasformarle praticamente in leggi e consentire ai prefetti un'attività che è del Parlamento.